



La Veglia. Il Vangelo del matrimonio, declinato nella ricchezza dei suoi carismi, al centro dell'incontro voluto dalla Cei in preparazione al Sinodo. L'intervento del vescovo Galantino

Famiglie in San Pietro, i colori del futuro

Preghiere, parole, canti. In novantamila per dire ai padri sinodali: noi ci siamo

LUCIANO MOIA
ROMA

Se il Sinodo dovrà innanzi tutto rilanciare la bellezza della famiglia e mostrare che la Chiesa sa chinarsi sulla realtà di tutti i focolari domestici – nessuno escluso – accogliendone speranze e difficoltà, gioie e ferite, con sguardo di misericordia e parole di verità, quello che è avvenuto ieri pomeriggio in piazza san Pietro è risultato davvero una sintesi sorprendente ed efficace di questo programma. Preghiere, parole, testimonianze, canti, omelie, appelli, riflessioni. E poi una condivisione profonda, un legame di intenti e di propositi, una comunione emotiva in cui si poteva cogliere in tutta la sua misteriosa circolarità la forza di una fede in cui la famiglia, con tutte le sue difficoltà e le sue ferite, è comunque promessa di infinito. Immagine e somiglianza di un Padre che ha scelto la via nuziale per segnare tutta la storia della salvezza. Lo racconta don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la pastorale della famiglia, che introducendo le riflessioni dei leader dei movimenti (una sintesi nei box qui a lato), spiega che la grande famiglia ecclesiale, è fatta «di tante porte aperte, tanti fratelli, tanti carismi, chiamati ad annunciare lo stesso Vangelo. A noi la differenza non fa paura. Anzi, diventa lo spazio per realizzare la comunione, a patto di costruire "ponti in questa società dove c'è l'abitudine di fare muri"».

E poi lo raccontano, con sorridente semplicità, Giulia e Tommaso Cioncolini, collaboratori dell'Ufficio famiglia Cei, a cui tocca il compito quanto mai ingrato di aprire la veglia di preghiera voluta dai vescovi italiani come "portale", insieme concreto e spirituale, del Sinodo che domani avrà il suo avvio ufficiale con la Messa presieduta da papa Francesco. Lo ribadiscono, con tutta la freschezza dei loro vent'anni, Sara Ledda e Juan Giron Ponz, lei sarda lui cubano, fidanzati consapevoli «che il nostro amore – raccontano – cresce solamente nella debolezza, nell'imparare ad accogliere come veramente per quello che siamo». E, a proposito delle differenze etniche, una promessa che è un calcio ai pregiudizi: «Il colore della pelle non è un ostacolo; anzi vogliamo colorare in modo nuovo questo mondo e la Chiesa intera». Concetti che, un attimo prima, aveva espresso anche il segretario generale della Cei, il vescovo Nunzio Galantino, osservando come non solo tutte le famiglie, ma anche tutti coloro che lavorano e sperano con le famiglie, diventano «fabbrica di speranza» perché guardano «con realismo cristiano alla famiglia e, senza gridare contro nessuno, alzano una preghiera allo Spirito perché sia vicino ai padri sinodali».

Le storie

Bellezza e fragilità della vita familiare al centro delle tre testimonianze che hanno segnato la serata di festa insieme al Papa

che proprio sul tema della famiglia, mistero d'amore e di vita, sono chiamati a riflettere e a confrontarsi. Sì, un mistero davvero grande questa promessa d'amore che diventa vita incarnata e si fa futuro, si fa relazione per costruire un mondo diverso, più giusto e più vivibile. Parte un video con la catechesi del Papa, quella del 6 maggio scorso, che riflette sulle parole di san Paolo. E subito dopo, la stessa densità di speranze e di significati si ritrova nella concretezza della storia di Lorena e Stefano Girardi, responsabili diocesani per la pastorale familiare di Trento, quattro figli. Si guardano, prima di cominciare Lorena e Stefano, con la complicità dolce e rassicurante di chi ha già compiuto un lungo tratto di strada insieme. «Adesso che i nostri figli sono un po' più cresciuti – dice lei – è bello vederli camminare con le proprie gambe, pensare con la loro testa... Noi ci siamo presi cura delle pianticelle che il Signore ha seminato». E ora che sono cresciuti, pur ancora vicine ai genitori, si preparano però a tracciare il proprio percorso di vita, come racconta la seconda figlia, Martina, presente in piazza San Pietro con il fidanzato Sandro: «Aspettiamo con trepidazione di cominciare quest'anno l'itinerario di preparazione al matrimonio». Parte il canto, «Vivere la vita è l'avventura più stupenda dell'amore». Inutile cercare commenti più efficaci. Inutile aggiungere parole all'emozione che avvolge la piazza e che diventa partecipazione quando Francesco e Lucia Masi, di Pisa, 5 figli e 4 nipoti, sposati da 35 anni, raccontano un amore più forte della sofferenza. Lei da due anni è afflitta da una rara malattia autoimmune che la ostacola nei movimenti. Ha vissuto momenti di disperazione, di rabbia, di pianto. E poi? «Poi Gesù mi ha attirato a sé. Questa carne e questa vita, la donna che sono oggi, la donna che sono diventata nel matrimonio – racconta Lucia – questa carne sola, indivisa e indivisibile, entrerà nello sguardo di Dio». Quando il cardinale Angelo Bagnasco, presidente dei vescovi italiani, saluta il Papa, spiegando che «come pastori ci sentiamo in prima linea nella promozione della cellula fondamentale della Chiesa e della società», e che, nonostante una cultura negativa, non bisogna stancarsi di «accompagnare i giovani ai matrimoni», il buio della piazza è già trappolato da mille e mille lumini. Perché non si spenga mai sulla famiglia la luce della speranza.



LA FESTA. La gioia in piazza San Pietro durante la Veglia delle famiglie per il Sinodo (Siciliani)

I fidanzati

Sara e Juan: Dio scrive dritto anche nelle righe più storte

ANDREA BERNARDINI

Sara Ledda, 20 anni, e Juan Luis Girón Pons, 24, fidanzati, abitano ad Alghero. Ieri in piazza San Pietro hanno presentato la loro testimonianza. Sono appena tornati dall'Avana, nell'isola di Cuba dove Sara ha conosciuto la famiglia di Juan e, in particolare, nonna Justina, che lo ha cresciuto. Da Cuba a Roma per abbracciare papa Francesco che loro definiscono «una luce per il nostro cammino di coppia». Sara, iscritta alla facoltà di biotecnologie all'Università di Sassari, è cresciuta in una famiglia numerosa. È primogenita di Mauro, libero professionista, e Filomena, mamma full-time, un master in scienze del matrimonio e della famiglia conseguito all'Istituto Giovanni Paolo II a Roma, l'impegno nella Commissione regionale per la pastorale familiare della Sardegna e il ruolo di consiglieri nazionali dell'Associazione



Sara Ledda e Juan Giron Ponz

nazionale famiglie numerose. Ed è la sorella maggiore di Marta, 18 anni, e Chiara, 17, entrambe studentesse al liceo scientifico e Nicola, 14, studente alla scuola alberghiera. Juan ha avuto una infanzia e un'adolescenza travagliata. Adesso lavora in campagna come bracciante agricolo. Anche se sogna di diventare cuoco e per questo ha intenzione di iscriversi ad una scuola di specializzazione. Entrambi sono inseriti nella équipe del progetto Animatema di famiglia: insieme ad altri giovani fanno, cioè, animazione dei più piccoli in occasione degli incontri di pastorale familiare promossi dall'Ufficio nazionale Cei. Sara e Juan si sono conosciuti grazie ad un'amica comune, cinque anni fa. «Avevo diciannove anni – confessa lui – ma la mia te-

sta a quel tempo ne aveva quindici, quindi non ho badato alla differenza d'età». È divertente Juan quando racconta il giorno in cui riuscì a strappare a Sara il primo appuntamento. «Una domanda rendeva inquieta la mia giornata: come avrei potuto dichiararmi?». Fu tutto più facile del previsto. Bastò uno sguardo, il cuore si sciolse, le parole pure».

Da allora non si sono più lasciati. Nonostante mille difficoltà. E, almeno inizialmente, anche un diverso rapporto con la fede. «Quando ci siamo conosciuti – racconta Juan – io ero molto lontano dalla Chiesa e Dio per me era un mondo tutto da scoprire. Invece per Sara e la sua famiglia è sempre stato il pane quotidiano». E, infatti, il primo approccio di Juan con Dio fu in occasione del primo invito a cena a casa Ledda: Juan rimase come sconvolto a vedere quella famiglia riunita in preghiera. «La mia storia, la lontananza dalle persone a me care mi avevano indurito il cuore. Poi, grazie a Sara e alla sua famiglia, ho scoperto che il Signore scrive dritto anche nelle righe più storte». Così dritto che lei adesso confessa, scherzando, di essere «un po' gelosa, perché con Dio, lui mi sta quasi passando avanti». L'allegoria: «Siamo come due pugili: non molliamo mai, nonostante le sconfitte». «Amo Juan, lo amo per i suoi difetti che mi fanno impazzire e per l'amore immenso che mi dà ogni giorno, parlando dalle piccole cose. In questi anni abbiamo sofferto, pianto, siamo caduti e ci siamo rialzati». Due giovani fidanzati, in cammino verso il matrimonio: per prometterci quel «per sempre» su cui, forse, nemmeno loro avrebbero scommesso fino a qualche tempo fa.

AZIONE CATTOLICA

Truffelli: in ogni nucleo familiare si trova una traccia di bene. Lasciamoci interrogare

«Ci sta a cuore la famiglia, non un'idea di famiglia. Ci stanno a cuore le famiglie così come sono, nella realtà». Così Matteo Truffelli, presidente di Azione Cattolica, ha concluso il suo intervento ieri alla Veglia delle famiglie. «E la realtà oggi – ha detto – ci mostra anche i volti concreti di tante esperienze tra loro diverse, abitate da difficoltà e grandi ferite, di percorsi che sembrano rimanere distanti dalla proposta alta di vita che nasce dal Vangelo. Verso tutte queste esperienze – ha proseguito – vogliamo innanzitutto metterci in ascolto. Lasciarci interrogare dalla loro quotidianità, dalla loro umana ricchezza, dalle loro povertà. Vogliamo rendere grazie per ogni seme di bene che si trova in ciascuna di esse».



RINNOVAMENTO

Martinez: la famiglia cristiana è di seme divino. Siamo in debito d'amore verso il nostro tempo



«La famiglia cristiana è di seme divino. Sarà sempre attaccata, offesa, umiliata, ma nessuno potrà mai sbarazzarsene, perché nessuno potrà mai sbarazzarsi di Dio, l'inventore e il custode della famiglia». È un passaggio dell'esortazione spirituale offerta ieri alla Veglia da Salvador Martinez, presidente nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo. Indicando nella preghiera «la più potente pedagogia di dialogo e di pace», Martinez ha richiamato san Paolo ai Romani (noi non abbiamo «alcun debito al di fuori di un amore vicendevole») per sottolineare che «le nostre famiglie sono tutte in debito d'amore» verso il nostro tempo «e ciascuno di noi deve provvedere a saldare il conto. Ce lo chiedono la coscienza ecclesiale e sociale. Ce lo chiederà il Sinodo che sta per iniziare».

FOCOLARI

Maria Voce: chiamati a mostrare all'umanità la tenerezza e la forza dell'amore del Padre

«Alle famiglie cristiane è affidato il mandato della convivenza umana risanata dalla misericordia». È uno dei passaggi della testimonianza offerta ieri sera in piazza San Pietro da Maria Voce. «Oggi – ha sottolineato la presidente del Movimento dei Focolari – tutta la grande famiglia umana deve fare i conti con nuove sfide globali e cruciali e ciò richiede a tutti i cristiani un impegno rinnovato a farsi prossimi». Nell'evidenziare come il Movimento dei Focolari abbia fatto proprio l'invito del Papa ad accogliere i profughi che «bussano alle porte del nostro Paese ma soprattutto alla porta del nostro cuore», Maria Voce ha concluso ricordando come le famiglie abbiano la possibilità di «mostrare all'umanità la tenerezza e la forza dell'amore di Dio».



COMUNIONE E LIBERAZIONE

Carrón: negli sposi un desiderio di infinito che senza Dio rischia di rimanere insoddisfatto



«Pregare Dio perché continui a benedire le nostre famiglie». È lo spunto da cui è partito il responsabile di Comunione e Liberazione, don Julian Carrón nel suo intervento ieri in piazza San Pietro: «Da dove viene questo ottimismo? Dalla certezza nella fedeltà del Signore alla sua Chiesa, la sua famiglia. In questo modo, suggerisce anche a noi la direzione dello sguardo da avere. Come possiamo raggiungere sempre di più questa certezza? Vivendo fino in fondo il motivo per cui due si sposano». «Se non incontrano ciò a cui il segno rimanda, il luogo dove si può trovare il compimento della promessa – ha concluso Carrón – gli sposi sono condannati a essere consumati da una pretesa dalla quale non riescono a liberarsi e il loro desiderio di infinito è destinato a rimanere insoddisfatto».

NEOCATECUMENALI

Argüello: Humanae Vitae enciclica profetica. È possibile vivere come la Chiesa indica

Un applauso e un grazie a Paolo VI per la *Humanae vitae*. Si è aperto così l'intervento di Kiko Argüello, iniziatore del Cammino Neocatecumenale. Ciò che ricostruisce le famiglie è avvicinarle alle «acque vive del Battesimo», ha detto. È l'esperienza delle piccole comunità del Cammino, dove si vive il mistero della Famiglia di Nazareth. Esperienza che «ha avuto uno dei suoi frutti più significativi nella riscoperta della santità dell'atto coniugale tra gli sposi». Le coppie del Cammino vivono il loro amore nell'apertura alla vita, sapendosi collaboratori di Dio. «In un momento di crisi – ha detto Kiko – l'accoglienza senza riserve dell'enciclica profetica di Paolo VI ha mostrato come sia possibile vivere quanto la Chiesa indica, se c'è una comunità viva che ci accompagna». (S.F.)

